



Report a cura del Servizio Organizzazione della UIL-FPL

DICHIARAZIONE DI RITA LONGOBARDI, SEGRETARIO NAZIONALE UIL-FPL

Le novità introdotte dal “Decreto Lavoro” prevedono che i beneficiari delle misure di sostegno al reddito e di supporto alle politiche attive del lavoro, dovranno iscriversi a una nuova piattaforma digitale, SIISL, che deve essere predisposta con un Decreto ad hoc, ancora non emanato a poco meno di un mese dalla sua piena operabilità, garantita dai dipendenti dei centri per l’impiego, i quali non hanno ricevuto ancora alcuna formazione sull’utilizzo della piattaforma stessa.

Così come non è stato previsto un Piano di assunzioni straordinario che possa far fronte ai nuovi carichi di lavoro e ad una carenza cronica decennale di personale: confermato da Anpal e Cortei dei conti con la prospettiva a fronte dei pensionamenti previsti nei prossimi 10 anni, si rende necessaria l’assunzione di 4275 dipendenti per pareggiare quantomeno l’organico. Per soddisfare il fabbisogno reale, alla luce delle nuove mansioni attribuite e per garantire la funzionalità e l’efficienza dei servizi, serve un incremento di personale pari alle 8300 unità di personale.

Lavoratrici e lavoratori di servizi pubblici essenziali che non sono messi nelle condizioni di erogare risposte e servizi adeguati ai cittadini, che in queste ore stanno protestando in molte Città d’Italia.

Situazione aggravata dalla volontà di accreditare soggetti privati per l’erogazione dei servizi al lavoro, configurando possibili conflitti di interesse e un rischio di autoreferenzialità molto alto.

Il preoccupante processo di privatizzazione in atto indebolisce i servizi pubblici essenziali e svilisce l’operato quotidiano delle lavoratrici e dei lavoratori pubblici, minando l’efficienza e la qualità dei servizi resi in particolare ai cittadini più fragili ed in questo modo, ancora più svantaggiati.

NUOVI E CRESCENTI CARICHI DI LAVORO PER IL PERSONALE DEI CPI E DEI SERVIZI SOCIALI DEI COMUNI ALLA LUCE DELLE NOVITÀ INTRODOTTE DAL DECRETO LAVORO

Ancora una volta, si affrontano i temi del lavoro con decretazione d’urgenza. Occorrono interventi strutturali all’interno di una visione lungimirante e operativa di cui il Decreto-legge n°48/2023, così detto Decreto Lavoro, ha completamente disatteso.

Il Governo ha abrogato il Reddito di Cittadinanza, introducendo misure aggiuntive e complementari con interventi di “inserimento sociale”, “formazione” e “politiche attive per il lavoro”.

I beneficiari di questo pacchetto di misure dovranno iscriversi a una nuova piattaforma digitale, SIISL, che ha lo scopo di armonizzare le azioni delle istituzioni coinvolte nei processi di erogazione degli strumenti a sostegno del reddito e favorire l'interoperabilità delle banche dati, mettendo a sistema tutte le informazioni legate ai centri per l'impiego, le agenzie per il lavoro, l'Inps, gli enti di formazione e le aziende stesse.

La procedura e l'attivazione della SIISL deve essere predisposta con un Decreto ad hoc, che a poco più di un mese dalla sua operabilità, non è stato ancora emanato né è stata fatta formazione specifica per l'utilizzo della nuova piattaforma alle lavoratrici e ai lavoratori dei centri per l'impiego, che non sono messi nelle condizioni di erogare risposte e servizi adeguati.

Il Decreto Lavoro ha aumentato il carico di lavoro e responsabilità per tutti i dipendenti dei centri per l'impiego, senza avviare fin da subito un piano di assunzioni straordinario che possa garantire il soddisfacimento della richiesta crescente di servizi da parte dei cittadini. Ammodernare i servizi vuol dire investire nel capitale umano: dove sono le nuove assunzioni che trovano copertura con i fondi stanziati per il PNRR?

Invece che rafforzare le competenze dei Centri per l'impiego, si ricorre sempre di più ai soggetti accreditati privati per l'erogazione dei servizi al lavoro, sminuendo il ruolo fondamentale dei servizi pubblici territoriali.

Enti e agenzie devono essere utilizzate dove hanno maggiore esperienza, come l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e non su altre attività su cui non hanno competenza o addirittura in potenziale conflitto d'interesse, soprattutto nelle fasi consequenziali a quella di supporto al reddito, essendosi tutti dotati di società di formazione e di orientamento al lavoro. Il rischio di autoreferenzialità è molto alto.

Il processo di privatizzazione in atto rispecchia la volontà del Governo di indebolire i servizi pubblici essenziali e il mancato investimento sulla valorizzazione del personale dipendente non solo contribuisce a svilire l'operato quotidiano delle lavoratrici e dei lavoratori pubblici, ma mina l'efficienza e la qualità dei servizi stessi, a danno dei cittadini più fragili e, in questo modo, ancora più svantaggiati.

La storia dei Centri per l'impiego

L'ente preposto al monitoraggio del personale dei Centri per l'impiego è stato l'Anpal, operativo dal 2017 fino al D.l. n.75/2023, sostituito da Sviluppo lavoro Italia, ex Anpal servizi. Di conseguenza sono disponibili i dati fino al 31/12/2016, mentre non esistono fonti ufficiali che inquadrano i dipendenti afferenti ai precedenti Uffici di Collocamento nonché ai Centri per l'impiego prima della riforma del Jobs Act.

Negli ultimi 10 anni, sia per una mancanza di investimenti nei Cpi, sia per il blocco del turnover nella pubblica amministrazione, sia per gli inevitabili pensionamenti avvenuti negli anni, il numero di dipendenti è decresciuto costantemente fino al 2019.

Nel 2019, a seguito dell'istituzione del Reddito di cittadinanza e al rilancio dei Cpi con il *Piano straordinario* di potenziamento dei Cpi e delle politiche attive del lavoro, predisposto dal Decreto ministeriale 28 giugno 2019, n. 74, in attuazione dell'articolo 12, comma 3, del d.l. 4/2019, convertito con modificazioni, dalla l. 26/2019, sono state previste 11600 nuove assunzioni, di cui 7000 nel biennio 2019-20 e 4600 nel 2021, corrispondenti a risorse stanziata alle regioni le quali hanno tutte approvato i reciproci piani di assunzione. Tuttavia, come riscontrato nel complesso, sulla base dell'informativa fornita dal Sottosegretario Durigon il 22 marzo 2023 ad un'interrogazione parlamentare dei M5S, sono stati assunti solo 4327 lavoratori, circa 1 su 3 rispetto alle previsioni, con alcune regioni molto vicine a soddisfare il target di assunzioni e altre meno virtuose.

Si consideri che in base a stime del 2015 l'Italia spendeva in quell'anno 750 milioni per i servizi pubblici all'impiego contro i 5,5 miliardi della Francia e gli 11 miliardi della Germania, corrispondenti a circa 45mila dipendenti in Francia, 140mila in Germania contro i 9 mila in Italia nel 2015.

Quanti sono i dipendenti pubblici nei CPI

Il report *Servizi per l'impiego. Rapporto di monitoraggio 2020* dell'Anpal (pubblicato nel 2021) riporta un numero di dipendenti dei Servizi per l'impiego pubblici pari a 7772 lavoratori al 31 dicembre 2019, in decrescita rispetto ai 7934 del 2016.

Anpal

	Al 31/12/2016	Al 31/12/2019
Dipendenti pubblici	7934	7772

Il report della Corte dei Conti *Funzionamento dei centri per l'impiego nell'ottica dello sviluppo del mercato del lavoro* del 2021 fornisce cifre di poco diverse.

Corte dei conti

	2017	2018	2019	2020
Dipendenti	8162	8876	10885	8902
Di cui navigator			2015	1985

Quanti andranno in pensione

Dei dipendenti accertati alla fine del 2019 dall'Anpal, il 55,3% è di età superiore ai 55 anni, pari ad almeno 4275 lavoratori che si stima andranno in pensione entro i prossimi 10 anni. La stima del fabbisogno parte quindi come minimo dall'assunzione di 4275 dipendenti per pareggiare quantomeno l'organico.

Qual è il fabbisogno?

Si consideri l'ultimo dato disponibile della Corte dei Conti del 2020, pari a 8905 dipendenti. Si sottragga il numero dei navigator, pari a 1985, ai quali non è stato rinnovato il contratto, per un risultato di 6920. Con una certa approssimazione si aggiungano ora i 4327 assunti come dall'informativa del 22 marzo 2023, arrivando quindi (al netto dei pensionamenti avvenuti negli ultimi 3 anni) a 11247 lavoratori, una stima sicuramente al rialzo. A questi si aggiungano i 7273 lavoratori ancora da assumere come predisposto dal Piano straordinario per i Cpi, arrivando quindi a 18520 dipendenti. In sintesi: al netto dei pensionamenti, oggi fotografiamo nei Cpi 11247 lavoratrici e lavoratori. Considerato che al 2020 il 27,7% erano di età superiore a 60 anni (circa 2000 lavoratori), si può ipotizzare che almeno la metà di costoro, cioè 1000, è andata in pensione. Non sono disponibili dati esatti in merito alle cessazioni. È possibile pertanto definire, per la funzionalità dei servizi, la necessità di un incremento di personale di circa 8300 risorse. Quanto definito è una proiezione approssimativa dettata da un calcolo prettamente numerico basato sulla fotografia esistente fornita dalle informazioni disponibili.